



## LA RECENSIONE

### Il nuovo libro della barese Cristina Palumbo

di ENRICA SIMONETTI

Come diceva Picasso, ci sono pittori che trasformano il sole in una macchia gialla e pittori che trasformano una macchia gialla nel sole. Tutto dipende dall'arte, dall'intelligenza e... dal talento. Quest'ultimo è un concetto tanto osannato, ma al tempo stesso tanto calpestato ai nostri tempi. Eppure il talento resta alla base della valorizzazione di ciascuno di noi. Come riconoscerlo? Come puntare sulle proprie opportunità? È un tema che viene affrontato dalla studiosa di origini baresi Cristina Palumbo Crocco, nel libro *La società dei talenti*, edito da Rubbettino, che esce dopo vari saggi dedicati dall'autrice al lavoro e al mondo professionale come *Meritocrazia* ed *Eccellenza Italiana*. Il libro sarà presentato a Roma il prossimo 10 aprile (Associazione Civita, piazza Venezia 11, ore 18).

Questa ricerca, come spiega nella prefazione del volume Giuseppe Roma (già direttore generale al Censis), va oltre e si prefigge lo scopo di aiutare un giovane a trovare la sua strada, a intercettare nel suo stesso animo e nella sua formazione quel talento che lo può portare non al successo, ma ad una cosa più importante come la felicità dell'auto-realizzazione, qualunque essa sia. «I talenti di cui è dotata una persona sono tanti e sono doni naturali, come direbbe Kant. Il nostro istinto ci porta a volerli esprimere in privato ed anche in pubblico - spiega Cristina Palumbo Crocco, aggiungendo che a



**AUTRICE**  
Cristina Palumbo Crocco ha scritto anche «Meritocrazia» ed «Eccellenza Italiana»

# «La società dei talenti» esplorata in un saggio

## La meritocrazia indispensabile per la crescita

volte uno o più talenti vengono impiegati nel lavoro che si esercita e questo dona un senso di intima soddisfazione. «Una fase molto delicata riguarda la ricerca del lavoro ideale da parte di giovani appena diplomati o laureati. A volte la cosiddetta "gavetta" è molto dura e se non offre sbocchi validi per il futuro si preferisce "emigrare" verso Paesi che apprezzano il talento, anzi lo cercano con determinazione».

Ma siamo la società dei talenti? O quella dei raccomandati? «L'Italia da sempre è stata dotata di moltissimi talenti. Le nostre eccellenze nel tempo sono conosciute in tutto il mondo. Lasciando sostare nella nostra memoria per un attimo gli inimitabili talenti artistici, il grande Leonardo da Vinci, Alessandro Volta, Galileo Galilei, Dante, Manzoni... Facciamo due esempi contemporanei. Il primo: Federico Faggin che inventa il primo microprocessore al mondo l'Intel 4004 per cui esiste di fatto il mondo dell'informatica. Il secondo: Pier Giorgio Perotto che costruisce il primo pc, il primo personal computer nel 1965.

Purtroppo a livello di sistema non comprendiamo come la «meritocrazia» sia indispensabile per il benessere dei lavoratori e per la crescita sana del nostro Paese, come invece accade in molti altri Stati. La raccomandazione nel nostro Paese è una pratica diffusa che comporta frustrazione per chi in qualche modo la subisce e una mortificazione per il potenziale lavorativo di cui avrebbe bisogno la società nel suo complesso».

Il libro esplora poi la storia del lavoratore e anche qui molti confronti necessari a capire, come il riferimento all'età aristotelica, quando la società era divisa in liberi e schiavi, fino a percorrere tra le pagine la sua evoluzione/involuzione, la bellezza del volontariato, ma pure le espressioni di talenti, dal green, alla tecnologia, alla comunicazione, all'imprenditoria. E, infine, il boom della tecnologia, le nuove professionalità e l'intelligenza artificiale che - sottolinea l'autrice - apre le porte a nuovissime competenze. «L'importante è che questa tecnologia rimanga al servizio della persona e del creato».